

I TESTI

2^a Edizione 2005 - 2006
“Il Ricordo e la Memoria”

AUTORI VINCITORI DELLA 2^a EDIZIONE DI “CAFFÈ SHAKERATO”

Sezione Poesia e Prosa (Bergese e Scuola Media Gramsci)

- 1° - “Forse” di V. L. 2° *A tur.*
- 2° - “A volte” di M. M. 2° *E* - Media Gramsci
e i lavori della classe 2° *E*
- 3° - “Pedemonte Francesca
racconta la sua storia” di S. M. 2° *E rist.*

Sezione Testi in lingua originale (aperto ad altri Istituti)

- 1° - “La neve” di C. C. 2° *B rist.* - Bergese
- 2° - “Che sarebbe” di G. G. 2° *E IGEA* - Rosselli
Qué sería (versione spagnola)
- 3° - “Il Tesoro” e di M. B. 1° *D* - Calvino e menzione
“La leggenda del pavone” per la classe
The Theasure e Leggenda
Păunului (versioni in lingua)
- 3° - “Emorragia” di P. A - Otero e partecipazione
Hemorragia (vers. spagnola) studenti *OASI*

Sezione Poesia e Prosa adulti e corso serale

- 1° - “Lettera ...” di T. O. 3° *RAS* - Serale Bergese
- 2° - “Ottobre 2003” Canzone di Antonio Buscaglia
e Daniela Malini

Menzione (fuori concorso)

- “Improvviso-lento” di Daniela Malini

Forse

Fiori dorati
Delicati come petali d'orchidea
Si posano
Sui miei ricordi.
Appassiti.
Sabbia tra le dita,
l'incoscienza
che lascio cadere a terra.
Penso di volerlo.
Penso di saperlo.
Forse ho delineato la mia vita
Solo
Con una matita,
perché sapevo
si potesse cancellare,
proprio nel punto
che io avrei desiderato.
E forse
Io
Adesso
Desidero usare una penna.
V. L.

A veces

*A veces el recuerdo puede ser negro
A veces una foto puede recordar
El rojo mórbido de una almohada
Porque la memoria es dulce
Como las caricias de una mamá
Dentro del diario están encerrados
Pensamientos bellos como la luz.
A veces feos como la muerte.*

A volte

*A volte il ricordo può essere nero
A volte una foto può ricordare
Il rosso morbido di un cuscino
Perché la memoria è dolce
Come le coccole di una mamma
Dentro il diario sono racchiusi
Pensieri belli come la luce
A volte brutti come la morte.*

M. M.

Pedemonte Francesca racconta la sua Infanzia

Ho fatto alcune domande alla Signora Francesca, abitante a Pedemonte, riguardanti la sua infanzia, i giochi che faceva da bambina, le feste, i mercati, i cambiamenti subiti dal suo quartiere.

Dalle sue risposte ho ricostruito questo racconto, che ho scritto in prima persona.

Mi chiamo Pedemonte Francesca e sono nata a Serra il 12/11/1919 ed attualmente vivo a Pedemonte.

Dove abitavo io era tutto un prato e la mia casa era isolata. C'era un bagno molto piccolo. Nella cucina c'era il forno a legna. Per andare nelle camere da letto bisognava scendere una scala; la camera più piccola era fatta di mattoni "visibili", come del resto tutta la casa, e c'era solo una finestra; la camera più grossa aveva tre finestre dove passava aria, ma anche la neve; l'altra camera era ancora più piccola della prima e c'era una finestra, con una botola che portava al tetto dove andavamo a levare la neve d'inverno perché essendoci tanto vento entrava dentro formando dei mucchietti. C'erano le stalle, una con tre mucche, un'altra un po' più piccola con un mulo.

Nella piazza si trovavano un trogolo più grosso per lavare i panni e un altro più piccolo dove le mucche bevevano.

A giocare eravamo in cinque: io, mio fratello e tre amici.

Non avevamo né bambole né giocattoli. Giocavamo a far da mangiare, l'erba era la pasta, con la terra e l'acqua si faceva il pane; giocavamo anche a nascondino, girotondo, la bella lavanderina ecc...

Dopo mangiato giocavamo a carte, ruba mazzetto, d'inverno; mentre d'estate si guardavano le stelle: si vedeva la via Lattea, il grande carro e il piccolo carro, quando non c'erano nuvole si vedevano le stelle cadenti.

Si vedevano molto bene le stelle perché c'era buio, infatti non c'era illuminazione nella strada.

Di feste c'erano poche, ma quelle poche erano belle; si ballava a ritmo di fisarmonica.

La "pusta" era abbellita con "rami" di alberi e bandierine di carta.

C'era la processione che era più lunga di quella di adesso e c'era più gente. C'erano tanti Cristi con bandiere intorno, le file erano formate in questo modo: davanti c'erano le bambine piccole poi le signorine vestite di rosso e poi le signore; poi trovavano i maschietti piccolini e poi gli uomini, in fondo c'era il prete.

Le feste si facevano dove c'erano tanti alberi così facevano ombra; si trovavano bancarelle con dolci e giocattoli. Il gelato lo mangiavano solo una volta all'anno il 15 agosto, quando si faceva anche una processione, non a Serra, ma nel paesino vicino.

C'era il carnevale, una festa grossissima con carri che rappresentano di tutto. Alla sera si ballava e i bambini si vestivano e andavano in giro per le case e, non essendoci illuminazione nelle strade, andavano in giro con una candela.

Poi la pentolaccia: durante la notte si ballava. Ma prima, a mezzanotte, gli uomini la rompevano con i calci.

Dove abitavo io non c'erano mercati.

Le fiere si svolgevano a Busalla nel mese di settembre e una il 2 novembre. Qui vendevano di tutto: dolci, bigiotteria, animali ecc...

Per comprare qualche cosa, prima andavamo a raccogliere i funghi e poi li vendevamo e il ricavato andavamo a spenderlo alla fiera.

Io lavoravo in campagna e facevo di tutto: raccogliere la frutta, tagliare l'erba, stare "dietro al mulino", portare il letame ecc... La cosa che troverete più curiosa è quella che andavamo al mulino di nascosto per macinare il grano, perché era tempo di guerra e non si poteva. Partivo da casa al mattino presto e tornavo indietro quando il grano era pronto.

Le estati erano asciutte, "senza acqua", e andavo a prenderla in un pozzo lontano, di solito alla sera.

Una volta alla settimana si andava a comprare; il pane si faceva in casa con il forno a legna. Poi mi sono sposata a 30 anni circa e sono andata ad abitare a Castagna e facevo la casalinga mentre mio marito l'operaio. I miei genitori facevano i contadini e anche mio fratello, che lo è tuttora. Non c'erano molti mezzi di trasporto: il cavallo chi poteva permetterselo, chi era ricco, la corriera che potevano usare tutti, con il biglietto che costava una lira, le carrozze e successivamente i taxi. Principalmente avevo solo una bici, poi la vespa, la 600 e infine la Panda. C'era una mulattiera: era stretta ed era fatta di pietre. La strada principale era fatta di terra; nel '50 l'hanno trasformata in una strada carrozzabile. Quando facevano i balli, si ballava sulla terra. C'era molto prato ma nonostante la costruzione di diverse case ce n'è ancora molto.

S. M.

La Nieve

Me desperté por la mañana y
cuando vi caer los cristales de nieve
así de blancos,
mientras caían del cielo,
así tan hermoso.

Me desperté por la mañana
y la nieve estaba por todas la calle
sobre la hierba ahora cubierta
por un terciopelo de marfil.

Y la nieve bajó, transformando
las cosas en divinas creaturas
y fue con los primeros cristales de nieve
que vi muchos niños nacer en primavera.

La Neve

Mi svegliai al mattino,
quando vidi cadere i cristalli di neve
così bianchi mentre
scendevano dal cielo, così belli.

Mi svegliai al mattino,
e la neve era già su tutta la strada
sull'erba ora coperta da
un velluto d'avorio.

È scesa la neve, che trasforma le cose
in divina creatura.
Sono i primi cristalli di neve
che vidi i bambini nati a primavera.

C. C.

Che sarebbe

Che sarebbe dell'albero che cresce,
se non ci fosse pioggia e se non ci fosse sole?
Della notte senza stelle,
del silenzio se non ci fosse voce?
Che sarebbe della barca senza vela?
Che sarebbe del mondo senza uomini?

Cosa sarebbe di tutte le strade
se non ci fosse nessuno ad esplorarle?
Degli uccelli, se non ci fosse aria?
Che sarebbe di un fiore senza colore
o una persona senza cuore?

Che sarebbe d'una foglia a terra,
senza albero che vicina ad essa sosta?
Che sarebbe di questa Vita
se nessuno sapesse cullarla, né possederla?
Che sarebbe di questo spazio
se nessuno sapesse capirlo?

Che sarebbe del denaro
se nessuno con sudore sapesse ottenerlo?
Che sarebbe dell'acqua
se nessuno sapesse amarla
per la sua purezza,
e apprezzarla come fonte di Vita?

Ogni cosa è un bene prezioso solo se c'è un'anima grande
che comprende la sua infinita bellezza.

Qué sería

¿Qué sería del árbol que crece,
si no hubiera lluvia ni sol?
De la noche sin estrellas,
del silencio, si no hubiera voz?
¿Qué sería del bote sin vela?
¿Qué sería del mundo sin hombres?

¿Qué sería de todas las calles
si no hubiera nadie para explorarlas?
¿De los pájaros, si no hubiera aire?
¿Qué sería de una flor sin color
o de una persona sin corazón?
¿Qué sería de una hoja en la tierra,
sin un árbol que esté cerca?
¿Qué sería de esta vida
si ninguno supiera mecerla, ni poseerla?
¿Qué sería de este espacio
si ninguno supiera entenderlo?

¿Qué sería del dinero
si ninguno con sudor supiera ganárselo?
¿Qué sería del agua
si ninguno supiera amarla por su pureza,
y apreciarla como fuente de vida?

Cada cosa es un bien precioso
sólo si hay un alma grande
que comprenda su infinita belleza.

G. G.

Il tesoro

C'è uno spazio e c'è un tempo, per ognuno di noi, scritto nelle stelle, non importa che tu sia ricco o che tu sia povero. Qualche volta il destino ci riserva una piccola sorpresa che ci cambia veramente la vita, specialmente per questo uomo che chiameremo Mike.

Dopo che tutto il ghiaccio sulla Terra si sciolse, molta gente morì, ma lui sopravvisse e si trovò solo su una barca. Senza cibo e acqua non aveva nessuna possibilità di scampare: la fame cominciò ad essere insopportabile, per questo cominciò a remare e continuò per un paio d'ore fino a quando si arrese e si lasciò portare dalle onde.

Tre giorni più tardi era quasi morto, ma quando si svegliò e aprì gli occhi vide un'isola. Non era molto grande, ma c'erano cibo e acqua. In quel momento era l'uomo più felice della terra, infatti cominciò a costruirsi una casa dove poter stare al riparo quando c'era vento e dove poter restare all'asciutto quando pioveva.

Dopo alcuni giorni una barca trovò la sua isola. C'erano due persone a bordo, un uomo e una donna, erano sposati; volevano un po' di cibo, ma Mike era troppo egoista e li mandò via senza nulla.

Gli piaceva vivere da solo, non voleva che nessuno mangiasse il suo cibo o bevessero la sua acqua. Andava fiero di quello che aveva fatto: fino a quando vivere da solo non fu più così divertente.

Divenne triste e arrabbiato per quello che aveva fatto, aveva mandato via le uniche persone che aveva visto in un lungo periodo, e così decise di partire.

Caricò la sua barca con acqua e cibo e lasciò la casa alla ricerca di un altro sopravvissuto, perché aveva capito che possedere tanto ed essere sempre solo non è niente in confronto a possedere poco ed avere qualcuno con cui dividerlo.

I giorni passavano e lui era ancora "solo"; aveva quasi perso la speranza, ma l'idea che avrebbe potuto finalmente dividere la sua vita con qualcuno ebbe la meglio e fece bene, perché in un paio di giorni trovò un'altra isola.

Non era così grande, ma anche questa aveva acqua e cibo, e non solo questo: aveva anche una piccola casa dentro la quale viveva una donna. Lei non possedeva molto, ma lo invitò lo stesso dentro, salvandolo dalla furia della fame e della sete.

Si innamorarono e lui le propose di sposarla, anche se non ufficialmente. Allora realizzò che quello che aveva ora era molto di più di quello che aveva prima.

Da quel momento egli ripete al mondo: "Non sprecate la vostra vita vivendola in ricchezza, egoismo e solitudine, ma vivetela condividendola con gli altri, perché scoprirete che quello è veramente il più grande tesoro del mondo".

The treasure

There is a place and there is a time, for all of us, written in the stars, no matter if you are rich or if you are poor. Sometimes the destiny reserves us a little surprise that changes our life, especially for a man whose name is Mike.

After the ice on the Earth had melted, many people died but he survived, and he found himself alone on a boat. Without food or water he had no chance to survive; he was starving, and that's why he began rowing, and he continued for a couple of hours, until he finally gave up and let himself be carried by the waves.

Three days later he was nearly dead, but when he woke up and opened his eyes he saw an island. It wasn't very big, but there was food and water on it. Firstly he was the happiest man on Earth, in fact he began building a house for himself where he could stay in when it was cold and dry when it was raining.

After a couple of days a boat found his island. There were a man and a woman on the boat. They were married. They wanted something to eat, but Mike was too selfish and sent them away without any food or water.

He liked living alone, he didn't want anybody eating his food or drinking his water. He was proud of what he had done; until the day he realised that being alone wasn't funny any more.

He became sad, and angry because he had sent away the only two people he had seen in a long time, so he decided to leave.

He charged his boat with food and water and left his house to find another survivor, because he realised that having a lot is nothing if you don't have anyone who share it with.

The days passed and he was still "alone", he had nearly lost his hope, but the idea that he could share his life with someone else had the better on him. So he continued, and he did well, because in a couple of days he found another island.

It wasn't very big but even this one had food and water on it, and further, there was even a little house with a lady. She didn't have much but she invited him in, saving him from starvation and thirsty.

They fell in love so he proposed her to get married. That's what they did, even if unofficially, he realised, that having a little and having someone who share it with was much better than having a lot and being alone.

Since that moment on, he's been keeping on saying to the world: "Don't waste your life living in the richness, selfishness and alone but live it sharing it with someone else, because you will realise that's truly the biggest treasure on Earth".

M. D. B.

La leggenda del pavone

Molto tempo fa, quando l'uomo non era ancora il padrone della Terra, c'erano tanti uccelli che vagavano liberi e vivevano in una pace quasi divina.

Un giorno arrivò l'inverno e così decisero di migrare per cercare un posto caldo dove potersi stabilire e nutrire, ma ovunque andassero trovavano sempre una spessa coltre bianca. In quella immensa distesa di neve non potevano sopravvivere; erano così deboli che alcuni di loro non riuscivano più ad alzarsi in volo e allora decisero che era tempo di fermarsi e di trovare una soluzione per far sciogliere la neve che copriva tutto e negava loro il cibo.

Ad un certo punto uno di loro disse:

- Se uno di noi andasse a prendere un raggio di sole, potremmo sciogliere la neve!

Furono subito tutti d'accordo, ma ad un certo punto qualcuno intervenne:

- E chi lo farà?

Un imbarazzante silenzio scese su di loro.

- Lo farò io! - disse una voce: era un brutto uccello di un triste colore grigio che non piaceva a nessuno.

- Lo farò io, ma ad una sola condizione: se mai sarò di ritorno dovrò essere rispettato da ognuno di voi, come se fossi un vostro pari.

Detto e fatto, l'uccello partì per il suo lungo viaggio. I giorni passavano e l'uccello non si faceva ancora vedere, fino a quando, fra le nuvole, si fece spazio un raggio di sole caldo di un colore giallo chiaro che riscaldò tutti loro, ma ancora nessun segno dell'uccello. Ormai cominciavano a perdere le speranze di rivederlo, ma, mentre il silenzio era nuovamente sceso fra loro, sulla scia del raggio di sole arrivò anche l'uccello "perduto". Per portare a casa quel raggio aveva pagato un grande prezzo: tutte le sue piume erano state bruciate, ma alla fine era sopravvissuto!

Tutti gli altri uccelli lo ringraziarono per il suo sacrificio e lo trattarono con grande rispetto: così, per mostrare la loro gratitudine, ognuno gli offrì una sua piuma. Alla fine non era più il triste uccello grigio che tutti disprezzavano, ma un grande uccello dalle piume splendenti. Ma anche questo privilegio aveva il suo prezzo: così tante erano le piume che gli vennero offerte che da quel momento non riuscì più a sollevarsi da terra.

Ora, tutte le volte che ammirerete la variopinta coda di piume del pavone, saprete che è il frutto di un gesto di grande generosità nato dalla sofferenza della solidità!

Legenda păunului

Odată demult, când încă omul nu era stăpânul pământului, multe păsări hăiduiau și trăiau într-o pace aproape divină.

Într-o zi sosi iarna și hotărârea să migreze în căutarea unui loc cald unde puteau să se stabilească și să se hrănească, însă oriunde mergeau, găseau aceeași plapumă albă de zăpadă. În cea enormă albă câmpie le era imposibil să supraviețuiască; erau atât de plâpânde căci câteva dintre ele nici nu mai reușeau să se înalțe în zbor, așa că hotărârea să se oprească și să găsească o soluție pentru a putea topi zăpada care acoperea totul în jurul lor și le ascundea hrana.

Deodată una dintre ele spuse:

- Dacă una dintre noi ar aduce o rază de soare, aceasta ar topi zăpada!

Toate erau de acord, însă una dintre ele interveni:

- Da, dar cine? Și-o liniște greoaie se abătu asupra lor.

- Mă voi duce eu! spuse una dintre ele: era o pasăre urâțică de o culoare gri închis ce nu plăcea nimănui.

- Mă voi duce eu, dar cu o singură condiție: dacă și când mă voi întoarce, va trebui să fiu respectată de fiecare dintre voi și considerată ca și una de-a voastră.

Zis și făcut și pasărea plecă în lunga sa călătorie. Zilele treceau și pasărea nu dădu nici un semn de viață până când într-o bună zi, printre nori, se strecură o rază caldă de soare galbui deschisă ce le încălzi pe toate, însă nici urmă de pasărea noastră. Își pierdură aproape orice speranță de-a o revedea când, în tăcerea apăsătoare ce le înconjură, se ivi pe raza soarelui acea pasăre ce-o credeau deja „pierdută”. Ca să aducă acasă acea rază, plăti un mare preț: toate penele îi erau arse de soare, însă supraviețui!

Toate păsările îi mulțumiră pentru sacrificiul făcut și îi arătau mare respect și ca semn de recunoștință îi dădură fiecare câte o pană. Astfel, nu mai era acea urâtă pasăre gri ce nu plăcea nimănui, ci devenii o impunătoare pasăre cu pene splendide. Însă și acest privilegiu avea prețul său: penele ce-i fură dăruite erau atât de numeroase că din acel moment nu mai reuși să zboare niciodată. Acum, de fiecare dată când admirați multitudinea de culori din coada unui păun, știți că este fructul unui gest nobil născut din suferința singurătății!

M. D. B.

Emorragia

Fu nell'anno 2000 il 4 di agosto quando
vidi mia mamma per l'ultima volta e quando
mi disse che sarebbe partita.
Fu il giorno peggiore della mia vita,
sapere che non avrei più rivisto mia madre.
Sentire che il mondo crollava completamente.
Stetti male per molto tempo
pensando di non avere mia madre al mio fianco.
Dopo essermi ripreso
da questo dolore ne ebbi un altro,
che fu il viaggio di mia sorella.
Mi sentivo tanto solo
e abbandonato dalla mia famiglia
che smisi di mangiare.
Tutta la mia famiglia stava qui.
Solo mi restava mio padre,
però mai mi sarei immaginato
che anche lui mi avrebbe lasciato solo,
se ne andò a lavorare in un altro posto.
Allora pensai che mi avevano lasciato solo
per sempre.
Ero sul punto di morire.
Pensavo che l'unica soluzione
per i miei problemi
era la morte.
Stavo per uccidermi.
Impiegai tre mesi per guarire.
In tutto questo tempo pensai
a mia madre e alle mie sorelle.
Pensai
che quello che avevo fatto era una stupidaggine,
che se mia madre aveva fatto questo sacrificio
era per me.
Decisi di guarire e superare i miei problemi,
per mia madre e le mie sorelle.
Dopo cinque anni ho rivisto mia madre,
infine tutta la mia famiglia è di nuovo riunita
e io sto qui,
raccontando la mia storia
sul momento più terribile della mia vita.
Ora è un ricordo del passato.

Hemorragia

Fue en el año 2000, el día 4 de agosto, cuando
vi a mi mamá por última vez y fue cuando
tuvo que partir de viaje.
Fue el peor día de mi vida,
al saber que no iba a volver a ver a mi madre.
Sentí que el mundo se me acababa por completo.
Estuve mal por mucho tiempo
al saber que no tenía a mi madre a mi lado.
Después de haberme recuperado
de este dolor, llegó otro,
que fue el viaje de mi hermana.
Me sentía tan solo
y abandonado por mi familia
que ni comía.
Mi familia estaba casi toda acá.
Sólo me quedaba mi padre,
pero nunca me imaginé
que él también tendría que dejarme solo,
tuvo que irse a trabajar a otra parte.
Después pensé que me había quedado solo
para siempre.
Estuve a punto de morir.
Pensaba que la única salida
para mis problemas
era la muerte.
Estuve a punto de matarme.
Estuve tres meses recuperándome.
En todo ese tiempo estuve pensando
en mi madre y mis hermanas.
Pensé
que lo que había hecho era una estupidez,
que si mi madre había hecho este esfuerzo
era por mí.
Intenté recuperarme y superar mi problema,
por mi madre y mis hermanas.
Después de cinco años he vuelto a ver a mi madre,
por fin toda la familia está de nuevo junta
y hoy estoy aquí,
contando mi historia
sobre el momento más terrible de mi vida.
Ahora es un recuerdo del pasado.

P. A.

Lettera

Scorrendo lungo l'azzurra e profumatissima
Riviera dell'antico Ponente,
incantato dal suo compassionevole mare,
dolce e fiero come pochi altri,
mi soffermo a riflettere,
sul punto in eterno movimento,
dove il mare bacia la terra in un infinito abbraccio
e viene a formare, in questa perfetta unione,
il mondo non più delimitato ma tondo.

Banale discorso al giorno d'oggi.

È ormai coscienza comune sentire la vita
in termini di amorosa apertura e comprensione
reciproca degli elementi fino a farne nascere
un naturale perfetto equilibrio.

Ma in quest'affascinante Riviera ligure
si narra, talvolta, ai bambini nelle lunghe serate d'estate
una silenziosa e profumata leggenda per farli
serenamente dormire sognando un lontano,
appassionante passato, premonitore del tempo a venire.

Ed ora anche tu distenditi, se già
non l'hai fatto, in questa afosa giornata estiva
e lasciati andare, stringendo gli occhi come
a dormire, all'incantesimo di questo piccolo sogno.

Alla fine dello scorso oscuro millennio, quando si viveva distinti in abitanti della
terra e del mare e ancora si credeva nella forza della diversità a discapito delle
meraviglie dell'unità, vivevano due vispi bambini amanti della vita e della sincerità.

La bimba, di nome Anin (che in quell'antico dialetto significava danzare sul
suolo), aveva occhi scintillanti e scuri come brillii di stelle in una notte senza luna,
i lineamenti gentili e aperti come la sua terra e il corpo forte e sensuale come i
frutti generosi dei suoi ombreggianti alberi.

La capacità che coltivava era la danza, disegnando la terra con i suoi passi espressivi.
Inutile dire che il danzare, per la sua virtù implicita di muoversi su ciò che è
solido, era peculiarità dei terrestri.

Il bimbo, Iravi (galleggiare sull'onda), un po' mascalzone, gli occhi luminosi
posati su un praticello di lentiggini, gli zigomi alti quasi a voler provocare il
mondo, si dedicava alla musica, arte di alcuni che abitavano il mare, da sempre

portati a far serpeggiare dolci melodie sulle mobili masse dell'armonioso mare. In quel tempo veniva praticata un'unica forma di spettacolo che abbracciava ogni arte e artista, sia di terra che di mare. Era l'unica occasione perché si incontrassero i due diversi popoli. Si svolgeva su palcoscenici cristallini, posati tra nuvola e nuvola fino a formare divertenti e ampie coreografie, gioia di tutti i bimbi. A fine spettacolo tutti ritornavano nei loro rispettivi luoghi con il cuore appagato per quell'attimo pieno provato nel cielo.

Iravi era contento di questa pienezza, ma lì, nel suo mare, per quanto fosse felice, sentiva un limite e questa pienezza svanire. Iravi amava molto le lunghe nuotate, il farsi sospingere dall'onda, usando la sua curva più alta per provare gioiose emozioni e quella più bassa per inoltrarsi nelle dense profondità del mare.

Ma quando arrivava in prossimità del desolato confine tra terra e mare sentiva, come tutti, quel fastidioso e solitario senso di incompletezza e paura nel pensare di non poter proseguire in quell'attraente e sconosciuto elemento.

Anche per gli abitanti delle montagne e delle pianure era la medesima cosa.

Anin soffriva di questo male, e per quanto nella sua terra tutto, in superficie, scorresse liscio secondo ben ordinati criteri, nel suo animo, quando davanti ai suoi occhi appariva il mare, nascevano una angoscia e una gioia subitamente repressa da un freddo, conosciuto ordine, ove il mare altro non è che negazione della terra. Questa fu la grande oscurità di quell'epoca, da cui nacquero tutte le sofferenze e i conflitti che tuttora i nostri figli studiano a scuola. Ma fu anche la fonte della presente felicità.

In un impalpabile giorno di fine pioggia. In uno di quei maestosi e felici incontri nei quali musiche multicolori si intrecciano con flessuose danze in una gioia più grande. In quell'elemento comune alla terra e al mare. Nel dorato grigiore del cielo Iravi, quasi per caso, incontrò in un aperto sguardo la terrena dolcezza della bambina, chiudendo, per un attimo felice, quel cerchio che troppo sovente rimaneva aperto.

Quella terra, oltre il proprio limite, compatta ma ricca di mille colorati profumi, specchiata negli occhi di Anin, divenne appassionante attrazione per il cuore di Iravi.

La mancanza della mobile serenità del mare in quello sguardo divenne lo scopo amoroso di quell'intraprendente bambino. Così, non curante del rigido pensiero del tempo, che non credeva nella possibilità di dialogo tra il mare e la terra, Iravi aprì il suo cuore ad Anin e le chiese un reciproco scambio.

Si racconta di un tempo fuggente, passato insieme su una neutrale battigia sotto una melanconica luna di luglio, con fare gentile a cercare di comprendere il diverso linguaggio.

Rincorrere gli occhi fuggenti fino a fermarli e tuffarsi per un attimo in quello sguardo, porta di un animo a pochi concesso.

C'è chi li vide contemplare, come in un gioco, quel mare che con infinite carezze modella la terra e quella terra che con nobile stasi dà movimento al mare.

Si parla di coraggiose escursioni nei diversi elementi, tenendosi per mano con amorosa cura, gli occhi curiosi e il cuore tremante per le infinite emozioni ...

Ma questa è leggenda nella leggenda.

Di sicuro si sa che le difficoltà furono molte e il rischio che scelse Iravi trovò spesso freddezza; l'epoca non era ancora matura e forse il suo impegno non vide in vita totale fioritura.

Ma in quell'indomabile cuore, volto a scoprire l'oriente e l'occidente per arrivare a coprirla in un unico abbraccio, e nella caparbia bambina, tesa suo malgrado a vivere, con i piedi sulla terra, quell'attimo magico provato in cielo, fu custodito e incominciò a germogliare il delicato seme di quella che nella società del XXVIII secolo è la nostra felice completa maniera di esistere.

A loro va tutta la mia riconoscenza e il mio affetto e a tutte quelle persone che i due irrequieti e generosi bambini rappresentano.

In quell'epoca difficile di rigidità e paure, armati da un puro cuore e guidati da una esigenza sincera dell'animo, ricercarono quell'estremo sentimento d'amore all'interno del quale ogni conflitto muore in una luminosa unità.

Ed ora, arrivato al mio ultimo momento, continuo a posare lo sguardo su quel mistico golfo, porto di tutte le onde, e a te, luce del futuro, lascio l'ardore di questo umano sogno e la gioia di coltivarlo.

Papà

T. O.

Ottobre 2003 (per Claudio)

Se solo avessi
parole di sole,
accenti
più che parole,
o forse
se avessi spicchi colorati di luna
polvere di nuvole
verdi prati irlandesi
cieli larghi come l'orizzonte
quando l'orizzonte
è l'azzurra riga del mare
se le parole si allungassero all'infinito
suoni prolungati
raggi di vento
che s'infiltrano tra l'azzurra nebbia
di un'alba atlantica
se solo potessi giocare
con le parole
come un abile giocoliere russo
o se avessi luci al posto di parole
o ali di gabbiano
che salgono
più in alto del volo delle aquile
se avessi musica
le timide rotonde note
do fa sol ...
tanti piccoli soli musicali ...
sì, se avessi musica al posto di parole
allora forse
potrei provare a dirti
quanto
la tua assenza
sia
un'incredibile presenza.

Daniela Malini e Antonio Buscaglia

Improvviso - lento

Sorrido ai fiori di melo,
fiocchi di neve generosi,
compaiono all'improvviso
- ieri non c'erano -
su rami robusti e lucenti,
ma come farfalle
si schiudono, timidi.

Non sembrano
appartenere all'albero,
non sembrano suoi figli.
Sono lucciole
che il vento ha portato sulla pianta
nell'oscurità notturna.
Vorrei rubare quei giovani fiori,
annegare nel loro profumo
come in un torrente impetuoso
che raggiunge ogni piccolo spazio,
ogni pertugio.

Vorrei quei fiori ora,
ma già so che presto sfiorirebbero
separati dalla linfa che scorre
generosa e ordinata
tra le dita di quel verde.
Così ammicco alla delicata gemma
che a lungo
coccolerà il sole estivo
perché diventi dolce
e profumata
frutta.

E aspetto una luna settembrina
mentre giocano
gli scherzi del vento
col lento
trascorrere del tempo.

Daniela Malini